



SETTIMANALE
DI POLITICA
E COSTUME
Autorizzazione del tribunale
di Siracusa n.2/2003



diretto da Salvo Benanti

Email: ifattisr@gmail.com

Anno 34



Spedizione in
abbonamento postale
Pubblicità inferiore al 70 %

FONDATO NEL 1988
N° 44/2022
Domenica 30 ottobre
2022

i fatti

della domenica

Cafeo: Risolvere i problemi con serietà oppure cercare di accontentare tutti per ottenere più like, ma zero risultati

Giovanni Cafeo, non sei stato rieletto, insomma non sono bastate le proposte sensate. Sei deluso?

La cosa divertente di tutta questa situazione è che ho passato più tempo a consolare i miei amici che me stesso! È vero che il seggio non è scattato, ma resta un risultato generale molto positivo, con il primo posto in lista ma soprattutto la soddisfazione di essere stato il candidato più votato a Siracusa città. E poi, come amo dire io, l'ultima parola spetta sempre agli elettori che non sbagliano mai.

Magari ti candidi subito sindaco nel centro destra?

Non ho mai amato le autocandidature calate dall'alto "per grazia divina", né in generale partire in un progetto politico dai ruoli e dalle poltrone. È evidente che il tema della città deve tornare centrale e non si può che partire da una visione programmatica chiara nel medio e lungo termine. La città ha bisogno di una guida lungimirante e non legata all'immanente, perché se l'obiettivo deve essere svolgere l'ordinaria amministrazione vantandosi sui social di aver tappato una buca, tanto vale restare commissariati a vita.

Quale dovrebbe essere la procedura corretta per far partire la campagna elettorale del tuo schieramento?

Come già accennato, la discriminante sarà puntare su una idea chiara e definita del futuro di Siracusa, senza perdite di tempo o tentennamenti. I cittadini vogliono sapere se la prossima amministrazione comunale intende promuovere lo sviluppo o vivere nei sogni, sostenere il lavoro o sperare nei miracoli, risolvere insomma i problemi con serietà oppure cercare di accontentare tutti per ottenere più like, ma zero risultati. I cittadini sono stanchi delle promesse e delle apparenze, alla prossima giunta comunale chiederanno concretezza e risultati sin da subito.



Il sindaco uscente è in campagna elettorale già da sei mesi...

Il sindaco uscente è in campagna elettorale già da sei mesi...

Il problema della politica oggi, ma vale in generale purtroppo, è che tutti sembrano sempre in perenne campagna elettorale. Le conseguenze le viviamo però noi cittadini tutti i giorni, con la grande attenzione rivolta agli interventi dal forte impatto mediatico al fine di ottenere visibilità, mentre c'è una parte della città abbandonata a sé stessa e condannata ad un futuro sempre più incerto.

I probabili candidati del centro destra potrebbero essere, oltre a te, Titti Bufardeci, Enzo Vinciullo, Edy Bandiera...

Premetto che ho grande stima di tutti i nomi che hai elencato, ma come già detto non mi appassionano i nomi senza i programmi, men che meno il totosindaco.

Continua a pag.8

Strade scassate 1164 Istituto Giaracà 1699

La competenza è del vice sindaco Pierpaolo Coppa

La competenza è dell'assessore Enzo Pantano

C.so Umberto 1899

La competenza è del vice sindaco Pierpaolo Coppa

Continueremo a disattendere la Scuola come si fa ormai da 40 anni? O torneremo al merito che è l'impegno

(rc) Da lustri reclamiamo una premialità nel mondo della Scuola e del lavoro che altro non sono che uno spargimento a pioggia di incentivi e promozioni. Per non scontentare alcuni, demotivando chi si impegna... con merito. Lamentiamo l'ignoranza crassa di molti studenti che sconoscono la Storia è spesso l'italiano, così come ci lamentiamo del livellamento in basso in molti ambiti lavorativi. Chiamiamo un idraulico o un elettricista e a fronte di salati importi (senza fattura) assistiamo a lavori fatti male con molta imperizia. Soldi senza faticare è la parola d'ordine diffusa. Privilegi senza pregio, molti diritti e pochi doveri la constatazione di una deriva educativa su cui a parole siamo tutti d'accordo. È bastato che il ministero dell'istruzione si fregiasse anche del termine "e del merito" che un coro sdegnato di intellettuali e non evocasse il sovranismo dei fantasmi del ventennio (ove non c'era merito perché andavano avanti i figli delle camicie nere e gli iscritti al partito fascista). Merito è una parola che fa rima con impegno, ma pare che a molti provochi allergia. Non si tratta di livellare in alto ma di misurare in progresso dal baseline dal quale si parte sino al punto di arrivo a fine anno. Le scuole se-



rie fanno già adesso questa misurazione degli apprendimenti e della motivazione. Ma quelle serie. Le altre sono spaventate dal merito perché questo per essere valutato ha bisogno di un gran senso di responsabilità da parte di prof e dirigenti scolastici e nessun ti-

more del TAR. Può darsi che la denominazione del ministero resti una bella dizione e basta. Vedremo. Continueremo a disattendere la Scuola come si fa ormai da 40 anni ritrovandoci una società asfittica, anemica ed incapace di rispettare un minimo di regole per la convivenza.



ACQUA AZZURRA



ANTIBIOTIC
FREE





GLOBALGAP
GGN. 4059883888867



Oggi la questione dei nomi, cioè di come vengano rinominati alcuni ministeri, è un'altra battaglia persa della sinistra



Oggi la questione dei nomi, di come vengano rinominati alcuni ministeri, viene definita come un'altra battaglia persa della sinistra. Vorrei chiarire che la sinistra, con gli elementi immaginari del caso, esiste solo agli occhi della destra e che la destra esista - come viene formulata o immaginata - sono nei discorsi della cosiddetta sinistra. Premesso ciò, non penso siano da sottovalutare le trasformazioni linguistiche, perché ormai tutte le guerre hanno nel linguaggio una loro prima linea. A proposito vi ripropongo un mio vecchio scritto - di una decina d'anni fa - dove si parla proprio di questo fatto. Nel pezzo cercavo di definire la trasformazione antropologica dell'italiano all'epoca del TG1 diretto da Minzolini, ma credo che sia ancora attuale. In quel caso era l'assenza di nominazione il fulcro del discorso, oggi pecchiamo invece di eccesso pleonastico, cioè di una nevrotica e sterile iper definizione. Dunque l'inverso, ma sempre frutto dello stesso malessere linguistico. Mi direte qui sotto nei commenti se per voi è così. Inizialmente pensavo fosse solo una sindrome passeggera o isolata,

che potesse interessare solo la patologia neuro-linguistica. Oggi noto che l'assenza del nome è un marchio distintivo delle conversazioni con gli italiani che arrivano spiaggiati nella schiuma del mare di Minsk. In siciliano abbiamo sempre avuto un uso ed abuso dell'iddu e dell'idda (lui e lei), di quella complicità linguistica del dire e non dire, ma il virus, elaborato involontariamente nel laboratorio dialettale isolano, ormai circola per tutto il "continente". Questo tic linguistico, nuovo, ma costante vezzo del dire e non dire, del non nominare, mi fa pensare al mondo scoperto e narrato da Borges nel racconto "Tlön, Uqbar, Orbis Tertius" dove "la cellula primordiale non è il verbo, ma l'aggettivo monosillabico. Il sostantivo si forma per accumulazione di aggettivi. Non si dice luna: si dice aereo-chiaro sopra scuro-rotondo, o aranciato-tenue-dell'altocelestese, o qualsiasi altro aggregato". Quindi nella lingua immaginaria di Tlön che è priva di sostantivi, ma ha "verbi impersonali, qualificati

da suffissi (o prefissi) monosillabici con valore avverbiale", lo scrittore argentino traduce la nostra frase "Sorse la luna sul fiume" nella lingua di Tlön con "hlör u fang axaxaxas mlö", che vorrebbe dire "verso su dietro semplefuire luneggiò". Un mondo totalmente immaginato nel 1940, dove la forma trionfa sulla sostanza, come ne "L'Operaio" di Ernst Jünger (1933), in un delirio che solo le dittature di quegli anni potevano ispirare. Non volendo passare per depressivo, ma gli elementi del linguaggio pensato da Borges, per questa società immaginaria che cancella i nomi e tutto quello che ne consegue, quindi storia, religione, ontologia, questo delirante universo di aggettivi pare si sia materializzato nel linguaggio quotidiano italiano. Una società senza nomi cancella gli autori dei crimini, un universo comodo dove le cose avvengono e non hanno responsabili, un fantastico mondo domestico dell'impunità. Ma il trionfo dell'innominabile equivale anche alla sua crisi, e il

suo centro di produzione da sempre è stato quella specie di dialetto pomposo e romano, travestito da lingua nazionale, offerto quotidianamente dal TG1. La sparizione della realtà e stata praticata costantemente dalla gestione di Minzolini, la sua fabbrica del consenso ha creato una nuova Tlön dove inarrestabilmente si prova a sopraffare e sradicare le culture già esistenti del mondo reale. Come in un racconto di Borges, scritto durante «ore orfane che vivono come spaventate dagli altri e delle quali nessuno si cura» l'amato pubblico italiano finalmente scopre che l'immagine riflessa dallo specchio non sia la sua, "Scoprimmo (a notte alta questa scoperta è inevitabile) che gli specchi hanno qualcosa di mostruoso. Bioy Casares ricordò allora che uno degli eresiarchi di Uqbar aveva giudicato che gli specchi, e la copula, sono abominevoli, poiché moltiplicano il numero degli uomini.". Attenderemo che l'immagine catturata dentro lo specchio si ribelli e ne esca finalmente fuori rompendolo?

Salvatore Ferlito La Rocca

Opinioni e repliche

Diventa una esigenza avere uno spazio che consenta a chi ci legge di poter replicare o di poter dire la propria opinione su quello che è già stato pubblicato dal nostro giornale. Naturalmente chiediamo repliche stringate, o comunque compatibili con la necessità di dare visibilità a tutti.



cittadinisulwebcittadinisulwebcitt

Ogni trippigghiu si concepiva e si realizzava per facilitare l'incontro tra due giovani che vivevano un difficile periodo amoroso

Furono gli abitanti di Ferla i primi a chiamarle trippigghi.

Apparentemente erano delle normali feste da ballo fatte in casa come quelle che da tempo si tenevano nelle famiglie per festeggiare un compleanno o una ricorrenza qualsiasi tant'è che i genitori tranquillamente vi mandavano le loro figlie, anche se accompagnate da un altro familiare, come si usava una volta. Nella realtà ogni trippigghiu si concepiva e si realizzava per facilitare l'incontro tra due giovani che vivevano un periodo di fidanzamento contrastato, o per dare a qualcuno la comodità di un incontro più o meno lecito, oppure per favorire la conclusione di un affare difficile che si protraeva da tempo.

Di solito nessuno degli invitati si accorgeva di niente ed anche se intuiva qualcosa, almeno per quella sera, faceva finta di niente o non ne parlava con alcuno. Si organizzava 'nu trippigghiu per salvare le apparenze o, come si diceva allora, ppi l'occhju sudali.

In seguito, sempre a FERIA, con l'espressione Tiniri 'u trippigghiu si intese, con una certa malizia e un pizzico di ironia, "la gestione di una sala da ballo". Si usò la voce trippigghiu e non bbalu perché per tanti che vi si recavano, scopo principale poteva essere la ricerca del partner per un'avventura amorosa e non il piacere di ballare.

Etimologicamente trippigghiu è sostantivo derivante da TRIPP (di TRIPPARI) + il suffisso -IGGHIU di connotazione dispregiativa. Il verbo trippiari, a sua volta deriva dal latino TRES (tre) + PES, -PEDIS (piede) "a tre piedi" che letteralmente significa "danzare a tre piedi".



'U Trippigghiu

Nell'antica Roma tripudium (da TRI + PODOS, genitivo di POUS = piede) era la danza che aveva il ritmo di tre tempi eseguita a gruppo dai sacerdoti Salii attorno all'altare battendo tre volte il piede a terra. Con questo ritmo esternavano in modo vivace e incontenibile (tripudiavano) la loro gioia.

Il dialetto l'ha fatto proprio non nel puro significato di "ballare", ma in quello più sfrenato di "saltellare", "fare quattro salti con ac-

compagnamento musicale" se riferito ad esseri umani, e "saltarellare", "procedere a salti" se riferito ad animali. Difatti da TRIPPIARI è derivato anche trippiaturi o trippaturi, un termine molto comune nel linguaggio venatorio dei siciliani.

Carmelo Tuccitto

Continua a pagina 5

In primisi, in primisi, nun sacciu abballari, popoi, me 'patri nun voli. E chinnicchinnacchi abballari ccu vui?



Da pagina 4

A detta dei cacciatori siracusani, i conigli selvatici ogni mattina all'alba oppure ogni sera al tramonto, trippiannu (saltarellando) quasi a passo di danza, come se compissero un rito, si recano nello stesso posto, detto trippiaturi, per fare i loro bisogni che costituiscono un segno sicuro della loro presenza nel territorio. Il furetto, addomesticato proprio per la caccia dei conigli selvatici, dopo che il cacciatore gli ha fatto annusare gli escrementi, velocemente si dirige verso la tana del coniglio e, grazie al suo corpo snello e alle zampe corte, riesce ad entrarvi e a stanare col muso appuntito l'animale consentendo al padrone di colpirlo senza scampo col fucile. Ritornando al punto di partenza, mi soffermo sulle feste da ballo fatte in casa in occasione di una ricorrenza ed esclusivamente per il piacere di festeggiare ballando.

Per soddisfare la curiosità del lettore preciso che la denominazione di Faso- la, il ballo più diffuso nell'800 tra i contadini siciliani, trae origine non, come un tempo si credeva, dalle note Fa, Sol, La, che si ripetono spesso ma, come scrive Salvatore Salomone Marino, dal nome del musicista Giovanni Battista Fasolo di Asti, un monaco francescano che visse a Palermo nel XVII secolo. L'invito al ballo, sia in casa che nei locali pubblici, da parte del maschio era in italiano e comprendeva sempre le stesse parole: Signorina permette questo ballo? La coppia, formata da persone che, almeno ufficialmente non si conoscevano, durante l'esecuzione difficilmente apriva bocca. Solo alla fine di ogni ballo il giovane, per ringraziare la dama, le accennava un timido sorriso accompagnato da un sommesso Grazie. A Siracusa qualche anziano racconta ancora, ma non si sa quando e dove sia successo, che una

signorina giustificò con queste parole il proprio rifiuto ad un invito a ballare: In primisi, in primisi, nun sacciu abballari, popoi, me 'patri nun voli. E chinnicchinnacchi abballari ccu vui? Ma erano pochissime le ragazze che, durante l'esecuzione di un pezzo musicale, restavano sedute solo perché non sapevano ballare, anzi erano quasi sempre le donne, comprese le più giovani, a ballare meglio dei maschi. Di una signorina, che durante la serata non era mai stata invitata o che aveva ballato pochissimo, si diceva: Ccifiniu a pignata 'i 'stratta. La ragione vera del suo, come si direbbe adesso, "fare tappezzeria" va spiegata con la sua scarsa avvenenza. Oltre ad essere brutta, di solito era anche grossa come la pentola in cui si cuoceva il pomodoro per la conserva. Una volta cotto il pomodoro, il pentolone (metafora di ra-

gazza panciuta), si metteva da parte, s'assitava, (dal latino volgare ASSEGITARE = stare seduto, risultante dall'incrocio tra l'infinito di ASSIDEO = stare vicino, e quello di ASSIDO = stabilirsi) e si riservava tutta l'attenzione alla polpa (metafora di bella ragazza), che si doveva poi trasformare in concentrato o estratto di pomodoro (metafora di futura moglie). In quel tempo sapeva decisamente di minaccia, gravida di brutte conseguenze, il detto Ti Fazzu abballari senza sonu (Dal dolore fisico che ti procuro ti faccio ballare senza musica), rivolto dai malavitosi a chi non si adeguava alla loro volontà. Quando, una volta, chiesi al mio portinaio perché si comportasse freddamente con l'amministratore, mi rispose con un modo di dire conciso, ma eloquente: Prifissuri, c omu mi sona cci abballu! (Mi comporto come lui si comporta con me).

Carmelo Tuccitto

Giovanni Paolo II a Siracusa Sia lodato Gesù Cristo e benedetta Maria siracusana

Siracusa era già celebre in tutto il mondo per la grandezza della sua gloria nei secoli, per la sua potenza ai tempi più prestigiosi culminati nel V secolo a.C. nella sua splendida vittoria riportata contro gli stessi Ateniesi, per la maestosità dei suoi monumenti, tra cui il grandioso teatro greco, l'ara di Ierone e l'anfiteatro, per la solennità dei suoi templi, tra cui quello di Minerva, quello di Diana e quello di Giove, per l'ingegnosità delle sue fortificazioni, come le mura dionisiane e il castello Eurialo, di cui ancora da ogni parte vengono i forestieri ad ammirare le vestigia....

Siracusa era già celeberrima per la sua storia che ebbe sicuramente inizio prima di Roma, visto che quando Archia da Corinto vi giunse con i suoi nel 734 a.C., la città laziale aveva visto solo da meno un ventennio i suoi primi albori per opera di pochi rozzi pastori, mentre nella città aretusea, nel suo entroterra, come a Pantalica, di cui non finiscono di stupirci i grattacieli lapidei dove già dal XIII secolo a.C. vennero custodite le salme dei loro trapassati, vi erano popolazioni molto progredite che vi abitavano da secoli, chissà se non addirittura da millenni! Siracusa, anziché vedere impallidire la sua fama, l'ha vista improvvisamente aumentare ai nostri tempi, dal 29 agosto 1953: quella data segna, infatti uno dei più prodigiosi episodi che siano avvenuti nel nostro secolo.

Tutta la stampa, locale, nazionale, estera, si impadronì della strabiliante notizia, che in brevissimo tempo si diffuse in tutto il mondo: la Madonna lacrimò proprio nella città aretusea, non solo quel giorno, ma anche nei giorni successivi!

Ci piace ricordare quello che molti lo hanno definito il miracolo del secolo. All'annuncio giunsero a Siracusa migliaia e migliaia di forestieri da ogni paese, soprattutto dalla provincia di tutta la Sicilia.

Ogni giorno i giornali riportavano l'eco delle numerose straordinarie guarigioni che vi accadevano, al pregare, al toccare il cotone bagnato da quelle lacrime, l'eco delle testimonianze raccolte, l'eco delle opinioni che si esprimevano da parte delle autorità, soprattutto quelle religiose, l'eco delle prove e delle analisi che venivano eseguite per verificarne la veridicità, l'eco del numero delle persone che vi si recavano in devoto e speranzoso pellegrinaggio. Abbiamo voluto registrare la documentazione della viva voce di chi tra tanti assistette a quell'evento memorabile: è il signor Antonio Rubino di 56 anni. Abbiamo scelto proprio lui perché proprio in questi giorni e nell'ambito del santuario della Madonnina, assieme al signor Antonino Trovatiello ha organizzato la 105 mostra, oltre che delle cartoline d'epoca di Siracusa, quella delle immagini sacre, tra cui quelle della Madonna delle lacrime, dimostrandone la più viva devozione:

“Allora avevo 11 anni comincia a raccontare con commozione e abitavo alle... grotte..

Proprio dentro una delle grotte che vi erano nella zona?

“No! Io proprio no, perchè abitavo in una modestissima casa di via Bologna. Ma c'era chi si può dire fino all'altro ieri, in quelle della balza d'Acradina, a due passi da noi, vi abitava e vi lavorava da falegname...La zona ancora oggi viene chiamata delle grotte e noi allora la chiamavamo anche d'è manniri, delle mandrie perchè c'erano le grotte piene di mucche, di cavalli, di asini, di



ovini e vi si faceva anche la ricotta. C'erano poche abitazioni con una o due stanze, pur se si vivevano famiglie molto numerose.”

Che strada prendevate per recarvi da via Bologna a via degli Orti, dove avvenne il miracolo?

“Andavamo d'ò Funnareddu, via Milano.”

C'era, per caso qualche forno, per cui lo chiamavate furnareddu?

“Non ho detto furnareddu da forno, ma funnareddu, da fondo, perchè lì era la parte bassa, dove l'acqua si raccoglieva, che poi arrivava o' vadduni, nei pressi di Viale Luigi Cadorna, una delle cui traverse più vicine o' ponti 'i ferru era proprio via degli Orti di San Giorgio. In quella zona ricordo che c'era un punto che bisognava attraversare sopra 'na tavula 'i ponti...”

A quei tempi c'era lì il cancello del vecchio cimitero?

“No! C'era ancora perfettamente il cimitero! Me lo ricordo benissimo perchè, venendo da Testa 'o Re, eravamo obbligati a passare da via Torino e noi avevamo paura a passarci perchè in via Torino, dove ora c'è l'Istituto Chimico, il “Fermi”, c'era il cimitero. Allora, quando io cominciavo a capire qualcosa, vedevo che toglievano le ultime tombe per trasferirle ne cimitero nuovo attuale, che era molto lontano dalla nostra zona e dove perciò noi ragazzini non arrivavamo.”

Allora, per tornare in via degli Orti, ci andò al primo giorno a vedere la lacrimazione della Madonnina?

“No! Ci sono andato l'indomani, se ben ricordo, quando si diffuse la notizia che piangeva la Madonnina. Allora, giustamente, come ogni ragazzino, sono andato a curiosare.”

Vuole raccontarci esattamente cosa vide? La dinamica del prodigioso evento?

“Ci andai, dunque, prima che il capezzale di gesso rappresentante il volto della Madonnina venisse esposto in una nicchietta

alla parete esterna della casa di fronte che, essendo un po' sollevata dal piano stradale, si prestava meglio all'osservazione e alla devozione della marea di gente che assieppava l'abitazione e la via, nonché le vie circostanti.”

Potrebbe affermare con certezza di aver visto uscire lacrime dagli occhi dell'immagine in bassorilievo?

“Sicuramente! Essendo ragazzino, non ebbi difficoltà a intrufolarmi fra tutta quella folla. Così arrivai fino alla porta di casa Iannuso, anche se non vi entrai. Proprio in quel momento vidi un uomo che usciva e aveva in mano il capezzale. Prima l'asciugò con un batuffolo di cotone, per far vedere alla gentile te che gli occhi della Madonna erano asciutti; poi lo sollevò in alto con entrambe le mani. Fu allora che notai benissimo che gli occhi cominciavano a bagnarsi e uscivano lacrime che le solcavano le gote. Non so chi fosse quel signore, ma non era Iannuso, nè un prete, forse un vigile urbano.”

E la gente in quel momento?

“Lei può immaginare le grida che si alzarono: Chianci! 'A Madunnuzza chianci! Chianci pi daveru! E lì, grida di invocazione: Viva Maria! Viva Maria!... Madunnuzza pruteggici!”

Assistette a qualche miracolo?

“Ad un certo punto l'uomo riportò dentro il capezzale. Ricomparve dopo qualche minuto, per fare quello che aveva fatto prima. Stessa scena, stesse invocazioni da parte della folla. Così una terza e una quarta volta. All'improvviso un grido altissimo: Bedda Matri! Caminu!...A quel grido rispondono altre grida altissime: Camina! Ha' jittatu 'i stampelli!...”

E vide chi era?

“E come potevo? In quel momento la calca si fece più stretta, asfissiante! Tanta altra gente accorse, che prima sostava nelle strade vicine, in attesa che qualcuno che aveva già visto si decidesse a sfollare. Io che era un ragazzino, a momenti ebbi la sensazione di perdere il fiato, soffocato da tutta quella massa di persone che mi spingevano da

ogni lato. Cominciai a dare spintoni alla disperata, finché non mi feci un varco dove e come potei, purtroppo non nella direzione da dove si erano sollevate quelle voci, che lì la calca era più spessa, schiacciante!”

Ha visto, comunque qualche miracolo?

No. Ne ho sentito parlare ma non avuto il privilegio di assistervi personalmente né allora né mai.”

Ha conosciuto il figlio dei coniugi Iannuso, che si disse doveva nascere la stessa notte in cui nacque Gesù e doveva essere un uomo straordinario, un santo, un profeta?

“Certo! E nacque proprio la notte di Natale! Ma di straordinario non presentò mai nulla.”

E' vero che a scuola elementare era persino meno bravo di tanti altri, come ha sempre sostenuto qualche suo compagno, come Pippo Rizza, Ugo Miccichè, che con lui frequentò la quinta classe in via Isonzo?

“Questo non lo so. Tutti sanno, comunque, che un grande profeta o un uomo eccezionale o un santo, come tutti si aspettavano allora, a Siracusa non ne è nato nel nostro secolo. Ma questo non c'entra con il miracolo della lacrimazione, mi pare!”

Ha visto piangere altre volte la Madonna?

“Veramente, se vogliamo, la Madonnina da allora a Siracusa ha sempre pianto! Una volta, quando il prodigioso capezzale rimase per anni esposto a piazza Euripide, e per chiesa fu fatta una baracca, dovetti assistere a tre sante messe, in attesa che finisse una di quelle... lacrimazioni che pare vogliono fare annegare la città quando avvengono!”

E quando ci fu la visita del Papa a Siracusa? Cosa disse il Santo Padre in occasione di quel terribile nubifragio?

Noi siamo stati gli unici che ci siamo... salvati, perchè avevamo la mostra a sfondo religioso. Giovanni Paolo II, che doveva recarsi alla Balza d'Acradina, vedendo quel... diluvio universale che si scatenò proprio in quel momento, si dice che abbia esclamato scherzosamente: O Madonnina, adesso non stai piangendo anche troppo!”

Quando cominciò a costruirsi il Santuario, lo ricorda?

“Ero già sui 25 anni. Ricordo che lì prima c'erano si può dire solo orti di cavoli. Andai a vedere quando fu scoperta la cripta. A noi parve una specie di piccola catacomba che man mano però scendeva. Mi ci calai a vedere che cosa c'era dentro mentre gli operai scavavano ma non vidi nulla di importante che destasse la mia curiosità. Forse l'importanza era solo dal punto di vista storico, non so; era questo lo ricordo benissimo la primavera dell'anno 1966.” Da allora la devozione alla Madonnina delle lacrime è cresciuta sempre di più ed annualmente la ricorrenza di quel lontano 29 agosto 1953 è celebrata dai Siracusani si può dire quasi con la stessa solennità con cui si celebra la festa della Santa Patrona, Santa Lucia. Certo, se uno mi domandasse perchè la Madonnina abbia pianto proprio a Siracusa, come la celebre statua di Santa Lucia al sepolcro sudò tutta nel '700 per alcuni giorni, non saprei rispondere.... Forse perchè da provincia babba e pulita già prevedeva che sarebbe diventata provincia fin troppo sperta e a rischio, oppure che i suoi figli avrebbero sofferto più di tanti altri per la crisi sociale, economica e occupazionale? Mistero!

L'umiltà è la vera dote delle persone intelligenti, quelle che hanno compreso che non basta la crescita ma si resta sempre e solo studenti di fronte alla vita

L'umiltà è la dote delle persone intelligenti, quelle che hanno compreso che malgrado ogni tipo di crescita personale si resta sempre e solo studenti di fronte alla vita. L'umiltà è alla base delle conquiste di spessore sia a livello professionale, scientifico, lavorativo, sia soprattutto a livello personale. Anzi possiamo dire che la crescita personale è indispensabile per approdare a certi livelli in qualsiasi attività produttiva.

Il coraggio di guardare e conoscere i propri limiti d'altronde è il solo modo per superarli. Altre volte, quando ciò non è possibile, per accettarli e tenerne conto. Il peggior modo per trattarli è il dimenticarsene, facendo finta che essi non esistono o non sono influenti. L'umiltà valorizza per molti versi i nostri limiti, non nel senso di esaltarli, ma avendoli sempre presenti ed adottando strategie compensative per far sì che essi non intralcino troppo l'iter esistenziale. Darsi del tu è in fondo il guardare ai propri difetti, le demarcazioni che ci intralciano, le debolezze e le fragilità che ci portiamo appresso. Riderne, ammettendoli, è il modo migliore per averne confidenza. Chi sa ridere di se stesso, recita un adagio orientale, è padrone del mondo. A significare che quest'auto ammissione serena e persino ironica fa sì che si possa affrontare la vita senza troppe sorprese o cocenti delusioni perché si sa già quasi tutto di sé.

Molti limiti sono superabili. Ma è necessario conoscerli per lavorarci su. Altri sono per così dire connaturati o strutturali. Questi vanno accolti, magari resi meno aspri, ma di fondo ci si dovrà convivere senza timore. Non bisogna scappare da se stessi, dal lato che non ci piacerebbe avere. Occorre viceversa tenere conto di ciò che può ostacolarci senza sentirsi difettati o deformati. I limiti sono solo delle incompiute evolutive con cui convivere.

La falsa umiltà è altra cosa. Quella di chi non vede difetti in sé ma fa finta per copione di non essere votato a vantarsi troppo pur avendo un'idea ipertrofica di sé. I falsi umili si smascherano da soli, non appena qualcuno che li ascolta condivide i loro limiti sbandierati. E' a quel punto che il finto umile smette di sorridere e cambia argomento. Non gli va di accomunarsi a qualcuno che lo vede di-



minuito e ridimensionato. Poi ci sono, all'opposto, gli arroganti, quelli che presuntuosamente si sentono dio in terra. Che non ammettono di poter avere limitazioni, giudicando tutti gli altri una spanna sotto di loro. Costoro, in ogni campo si muovono, sono destinati a prendere capocciate sul muro. Perché i limiti personali sono come il postino

che arriva quando non ce lo aspettiamo. La realtà non assolve, né illude nessuno: essa pur dura è sempre onesta e ci ricorda che a nessuno è consentito, nella precarietà esistenziale che ci accomuna tutti, sentirsi un prodotto finito. L'umiltà in sostanza ci rende simili al genere umano. Della stessa pasta. Ci porta a non giudicare perché non ci giudichiamo e a va-

lorizzare le bellezze e le cose positive della vita e degli altri, senza indugiare nelle loro lacune che spesso sono le nostre. La crescita personale delle grandi menti è patrimonio dell'umanità e si fonda sull'assunto che occorre ogni giorno fare i conti con le proprie debolezze, con le fragilità, che è la massima espressione della vera grandezza di un essere umano.

Roberto Cafiso

Senza alcun dubbio sul nuovo ospedale il governo della Regione dovrà accelerare per ottenere il risultato



Continua da pagina 1

Giovanni Cafeo, non credi che sarebbe interessante anche sapere qual è il pensiero al riguardo di Stefania Prestigiacomò

La stima e il rispetto personale sono indubbi, nella scorsa legislatura avevamo portato avanti un lavoro importante, ciascuno con il proprio ruolo, a tutela del lavoro nella zona industriale, con la vicenda Lukoil in primo piano; l'auspicio è che il tema torni presto alla ribalta, perché ormai non c'è più tempo da perdere e il destino sociale ed economico di tutta la provincia dipende dalla soluzione di questo problema.

Sarebbe interessante anche far sapere a chi si candida sindaco che il Comune ha un rosso/default di oltre 23 milioni...

Il problema dei bilanci degli enti locali è purtroppo una costante nel nostro Paese, è evidente che chi si troverà al Vermexio per la pros-

ma legislatura dovrà fare i conti con questo e con altri numerose questioni, non ultima quella legata al personale e ai servizi, senza dimenticare la gestione di uno dei nostri potenziali fiori all'occhiello, ovvero la Cittadella dello Sport, oggi abbandonata.

Nonostante il profondo rosso gli sperperi continuano con incarichi a ripetizione per opere che non saranno mai realizzate proprio perché mancano i fondi. Una maniera di fare consenso almeno azzardata..

L'ho già accennato: senza un'adeguata programmazione, senza una visione d'insieme, non si può che procedere a vista, con annunci roboanti finalizzati alla condivisione sui giornali e sui social. Al netto dei problemi evidenti legati alla crisi economica e alla pandemia, alla città serve una forte scossa politica.

Sul caso Lukoil c'è il silenzio totale dell'uomo solo al comando, come anche per l'ospedale di secondo livello

Lukoil è un dossier che rischia di gettare non soltanto la città ma l'intera provincia in ginocchio ed è chiaro che serve un impegno comune a tutti i livelli istituzionali; sul nuovo ospedale il nuovo governo regionale, con l'impegno del commissario S.E. il Prefetto Scaduto, dovrà accelerare per portare a termine questa fondamentale infrastruttura.

Sul caro bollette il sindaco del cga ha detto a Rai news che a Siracusa c'è bel tempo e al problema delle bollette al momento non ci pensiamo

Non ho visto questo intervento specifico, ma la questione è molto seria e non può essere ridotta ad una battuta sul bel tempo, specie per quelle PMI che rischiano ad ogni bolletta di chiudere. Nei giorni scorsi ho partecipato alla manifestazione di protesta di tutte le associazioni di categoria di Siracusa ma è chiaro che gli interventi più incisivi devono partire dal governo nazionale e prima ancora dall'Europa. È importante comunque dare un forte segnale di unità ad ogni livello.